

L'ORNITOTTERO

Le radici del nostro "da Vinci"



INTERVISTA AL PROF. LUIGI MIRAGLIA

Fondatore dell'Accademia Vivarium Novum

di A. Santantonio IIIA/C

Alessia: Sono in presenza del professor Miraglia, fondatore dell'Accademia Vivarium Novum e neo-umanista del XXI secolo. Salve, io sono Alessia Santantonio, inviata del Liceo Leonardo Da Vinci di Vairano Scalo, dalla redazione l'Ornitottero, diretta dalla professoressa Di Giovanni.

Prof Miraglia: Salve Alessia.

Alessia: Oggi vorrei farle alcune domande in merito all'Accademia da lei fondata e non solo.

Prof Miraglia: Benissimo!

Alessia: Come e dove nasce l'idea di voler fondare un'Accademia per insegnare lingue classiche?

Prof Miraglia: Innanzitutto, l'Accademia non è sorta per insegnare lingue classiche, piuttosto per riprendere uno spirito umanistico, adatto all'epoca moderna in cui viviamo. Ovviamente, per vivere uno spirito umanistico bisogna anche entrare in contatto con tutto un patrimonio di testi e di pensieri tramandatici attraverso lingue classiche, ma non solo... Insomma, per buona parte della nostra storia occidentale, le lingue classiche hanno costruito il veicolo di questo pensiero, e quindi è necessario impadronirsene. *'Da dove nasce quest'idea?'*

L'Accademia nasce con una prima forma, precedente a quella attuale, risalente al sede molto prestigiosa, cioè la Villa Falconieri di Frascati, una grande villa borrominiana, costruita nel 1548, per la prima volta, dalla

1957, in un fervore intellettuale che vide Napoli come protagonista delle maggiori novità nel campo della letteratura umanistica. Nel 1957 a Napoli nasce anche l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per opera dell'avvocato Gerardo Marotta, per volontà della figlia di Croce e di Enrico Cerulli, insieme ad un gruppo di intellettuali napoletani e romani che si riunirono per dar vita ad un nuovo movimento. Quest'ultimo poi, nel 1991, viene trasformato nell'Accademia *Vivarium Novum*. All'inizio era un'associazione per l'educazione dei giovani, che lavorava con i licei, le scuole primarie e medie delle zone della Campania e di altre regioni circostanti; poi, alla fine degli anni '90, Giovanni Pugliese Caratelli, uno dei più grandi storici di cui l'Italia poteva vantarsi, direttore della Scuola Normale di Pisa e direttore della Scuola di Atene insieme a Gerardo Marotta, chiese a me di trasformare quest'Istituzione, il cui ruolo era già stato introdotto da qualche anno in quello di un'istituzione internazionale, in un organo il cui obiettivo era quello di riunire intorno ad una vita comunitaria giovani provenienti da tutte le parti del mondo e che potessero ricevere una formazione quanto più alta possibile nel campo delle lingue classiche, ma anche di tutte le discipline umanistiche, dalla letteratura furono affidati all'Accademia *Vivarium Novum* dal Tribunale dei Minorenni, e si svolse un lavoro intenso di

alla filosofia, all'arte, alla storia, alla poesia greca e latina. È stato questo, quindi, il momento della nascita dell'attuale forma dell'Accademia *Vivarium Novum* che si crea negli anni '90. All'inizio del XXI secolo si crea la fondazione *Mnemosyne*, che dà origine alla vera e propria forma dell'Accademia, focalizzandosi su una base economica per poterla realizzare, definendo una grande rete internazionale di università e istituti di ricerca, istituti di formazione del mondo intero e diventando un luogo di incontro di giovani che vivono insieme, prima in un luogo preso in affitto, una sorta di masseria nelle campagne dell'Avellinese, a Montella, un paese bucolico particolarmente famoso per le sue castagne ma anche per altre prelibatezze dell'agricoltura e della pastorizia, che dà ospitalità a questo primo nucleo che vive lì. In questa masseria viene introdotta anche tutta l'attrezzatura necessaria per una scuola di formazione, ovvero una biblioteca piuttosto fornita, delle aule, delle sale informatiche e non, incominciando a creare una piccola comunità, prima ristretta, appunto, poi sempre più allargata man mano che la forza e la fama della scuola iniziava a crescere in tutta Europa e nel mondo. Nel 2009 la scuola assume maggiore prestigio soprattutto dopo oppressi da fattori esterni e portando a compimento quei semi che sono tanto

l'organizzazione di quattro convegni internazionali, tra il 1991-98 e il 2007-08, sia sull'insegnamento delle lingue classiche che sulle metodologie necessarie per una più efficace acquisizione, poi sulla necessità di rigenerare un Umanesimo adatto alla nostra epoca e, poi, ancora sulla forza che una formazione umanistica può avere nella trasformazione della società attuale. Questi quattro convegni internazionali hanno dato sempre più maggiore visibilità all'Accademia, e le università di tutto il mondo hanno cominciato ad inviare, con un numero sempre maggiore, giovani affinché la frequentassero. Sempre nel 2009, poi, l'Accademia cambia sede, trasferendosi a Roma, perché dopo aver cercato insistentemente una sede in Campania e non avendola trovata, viene costretta a mutare il proprio obiettivo: a Roma viene offerto un edificio per poter sistemare quest'attività che, nel frattempo, era cresciuta e non poteva più essere collocata in una piccola masseria di campagna; quindi, la sede viene trasferita a Roma sulla Via Aurelia, dove rimane fino al 2016 quando, per intervento del Ministero dei Beni Culturali e del Ministero della Pubblica Istruzione dell'Università e della Ricerca, l'agenzia del demanio dello Stato Italiano, concede all'Accademia una *interrogarli, e cibarsi di quel cibo che solum è fatto per noi e per il quale nascemmo*". Questa è l'idea, insomma: di

<p>scuola di Antonio di Sangallo, ma ristrutturata dalla bottega Borromini, nella metà del '600, e ampliata alla forma che presenta oggi e qui, nella Villa Falconieri, le attività si svolgono tuttora. Naturalmente con una sede più adatta e più di prestigio anche tutte le azioni che si potevano svolgere a livello internazionale sono diventate più efficaci. Sono stati invitati i più alti studiosi, i più importanti del mondo, non solo delle lingue classiche, ma anche della filosofia, della storia, delle materie scientifiche, nella convinzione che nella cultura non debbano esistere barriere artificiali che possano separare una cultura dall'altra, ma che tutti gli uomini che lavorano nel campo delle scienze, delle lettere, della filosofia, dell'arte e via discorrendo possano convergere verso un'unica idea di uomo alla quale bisogna tendere per migliorare il futuro.</p> <p>Alessia: E' vero che l'Accademia ha avuto, in origine, un ruolo importante nell'accoglienza dei migranti, o il termine va inteso solo in senso comeniano?</p> <p>Prof Miraglia: Sin dall'inizio l'Accademia ha avuto questo compito. Anzi, diciamo che all'inizio questa è stata l'idea sulla quale creare una scuola internazionale, che poi si è fusa in un'attività inizialmente casuale, ma che pian piano è diventata programmatica, di accoglienza di giovani migranti che erano venuti in Italia addirittura con i gommoni, dalle zone dell'Albania, e che si trovavano qui semplicemente come raccoglitori nelle riserve stagionali di pomodori, di frutta, di castagne. Questi giovani impedisce, per cui noi pensiamo che anche nella nostra epoca, con tante trasformazioni che si sono avute di tipo proprio</p>	<p>formazione per cercare di ricostruire un tessuto che era stato profondamente deprivato di questa cultura, e per cercare di colmare le lacune che erano presenti. Però, questa esperienza, fu fortemente voluta particolarmente da me, ma anche da altri componenti dell'Accademia, e ci convinse sempre più che nel mondo ci sono moltissime energie intellettuali inesprese e che non riescono a trovare compiuta la loro formazione per motivi accidentali ed esterni, e che, in generale, quando si pensa ai migranti, o comunque a delle persone che hanno difficoltà socio-economiche, si pensa di tutto, o quasi esclusivamente, a sopperire ai loro bisogni materiali, mentre è probabile, anzi, è certo, che almeno una percentuale di queste persone ha delle buone capacità intellettuali, utili per dare un contributo alla società anche in altri campi, che riguardi la formazione, lo spirito, la cultura. Per questo oggi uno dei nostri compiti è proprio quello, pur senza rivolgerci direttamente a persone che hanno lacune così gravi alle spalle, di identificare giovani che hanno grandi qualità e talenti, e che contemporaneamente però non possono mettere pienamente a frutto questi loro talenti, perché oppressi da situazioni sociali, culturali o economiche che ne limitano l'espressione. Quindi i giovani che vengono qui da noi sono, in buona parte, anche giovani che vengono da situazioni un po' più difficili, dal punto di vista economico, sociale, ambientale, e che vengono liberati completamente da tutte queste loro precedenti difficoltà, in modo che possano svolgere il loro percorso in serenità, studiando, senza essere più cose, non siano da perdersi questi vantaggi, questi effetti, ma che siano da svilupparsi e divulgarsi sempre di più</p>	<p>importanti nella selezione che facciamo.</p> <p>Alessia: Il metodo natura o induttivo-contestuale è un mezzo oppure un fine dell'azione educativa? Qual è il principio fondante di questo metodo di insegnamento?</p> <p>Prof Miraglia: Come dice la parola stessa, metodo, non può essere altro che un mezzo. Metodo vuol dire una via attraverso la quale si giunge a una meta, quindi un metodo è uno strumento, un mezzo, attraverso il quale più speditamente, più velocemente, si giunge a un termine e ad una meta che ci si propone. <i>'Qual è la meta che noi ci proponiamo?'</i> Quella di poter leggere correntemente i testi classici. Tra il '700 e l'800 c'è stata una trasformazione dell'atteggiamento che gli studiosi assumono nei confronti dei testi antichi, ed è nata quella che i tedeschi chiamano <i>Altertums Wissenschaft</i>, cioè la scienza positiva, per così dire, dell'antichità classica, e precedentemente, invece, l'atteggiamento era determinato da un'altra concezione, che era quella delle <i>humanae litterae</i>, ovvero non soltanto una letteratura, ma proprio delle epistole, delle missive, che ci pervengono dall'antichità, e che sono come un colloquio a distanza con coloro che le hanno scritte; per cui leggere gli autori antichi significa, in realtà, incontrarli, instaurare con loro un dialogo, ascoltando la loro voce e, in qualche maniera, rispondendo a questa voce che stimola. Per cui la metafora che da Petrarca in poi è stata adoperata molto spesso da tutti gli umanisti è quella di entrare in una biblioteca come, diciamo, in un salotto, nel quale si incontrano i grandi del passato; lo stesso Machiavelli poi dirà: <i>"Nelle corti degli antichi uomini, e essere applicati più efficacemente al latino ed al</i></p>	<p>incontrare questi grandi autori, e parlare con loro, e dialogare sui problemi più importanti dell'esistenza umana, che sono problemi che, nonostante si declinino con colorazioni diverse, a seconda delle epoche, nella loro radice rimangono immutati, e sono problemi eterni della natura umana. Questo si è un po' perduto, e noi speriamo di poterlo recuperare, e di poter riprendere questo colloquio a distanza che ci viene permesso dalle lettere; ma per poter avviare qualunque colloquio è necessario parlare la lingua dell'altro, perché se non si capisce la lingua dell'altro gran parte della comunicazione viene persa. Gran parte della metodologia grammaticale-traduttiva che si introdusse in Italia dopo l'Unità, quindi dagli anni '80 dell'800, non ha dato buoni risultati sotto questo profilo, forse sotto altri profili sì, con un certo rigore mentale, una certa abitudine allo studio più severo, più intenso, e questi sono certo dei vantaggi che non bisogna perdere: però non ha dato grandi risultati dal punto di vista della comprensione linguistica, perché anche il più bravo dei giovani delle scuole che ha utilizzato il metodo grammaticale-traduttivo, e direi di più, anche molti degli studiosi che si sono abituati al metodo grammaticale-traduttivo, normalmente, non leggono correntemente i classici, ma li traducono con fatica, tanto che per leggere una pagina impiegano ore di lavoro e di sudore, e questo non consente in realtà un dialogo: è come se per parlare con una persona, io mi debba fermare ad ogni parola e cercare il suo significato, o farmelo spiegare da qualcuno. Questo impedirebbe proprio il dialogo, e di fatto lo metodi di insegnamento che in quegli anni anche in Inghilterra si andava affermando, e cercò di</p>
--	--	---	--

<p>antropologico, sia possibile, attraverso delle metodologie efficaci, condurre i giovani di nuovo a questo colloquio; poi naturalmente questa istaurazione del dialogo non è sufficiente affinché il dialogo sia così profondo come è necessario che sia, per cui bisogna andare anche oltre questo primo stadio di comprensione linguistica e di approccio ai testi. Per raggiungerlo noi pensiamo che molte delle strategie che gli umanisti avevano già identificato nell'apprendimento del latino e del greco siano ancora valide, specialmente se vengono coniugate con metodologie molto moderne di apprendimento linguistico, a prescindere dal fatto che il latino sia una lingua viva o non sia una lingua viva; questo è un problema secondario, rispetto all'identificazione delle tecniche che si devono adoperare affinché la mente umana acquisisca le strutture, le forme e i vocaboli di una lingua straniera. Se questa lingua è viva o è morta è un problema che tratteremo in un'altra sede, adesso dobbiamo analizzare quali possano essere le tecniche che il cervello di un giovane deve adoperare per acquisire una lingua straniera, che sia essa viva o morta. Allora, secondo noi, e anche secondo un'esperienza ormai di decenni, in quanto sono più di 30 anni che stiamo lavorando su questo campo, questa metodologia porta in tempi estremamente più brevi rispetto al metodo grammaticale-traduttivo, alla comprensione dei testi abbastanza scorrevole, tanto da poter permettere l'instaurazione di quel colloquio di cui parlavamo. Ci sembra che, stando così le al di là di quel che superficialmente può sembrare, fra, per esempio, la lingua latina e la lingua italiana, che sembrano simili,</p>	<p>all'interno delle scuole e delle università. Purtroppo ci sono, su questa metodologia, molti pregiudizi determinati dalla confusione di questi metodi, che poi sono stati utilizzati per secoli, perché ci sono già giunti ai primordi di queste metodologie: dall'Antichità al Medioevo. Però, se noi vogliamo cominciare a considerarli dalla loro più compiuta realizzazione, ovvero dall'inizio del Rinascimento, dobbiamo considerare almeno gli inizi del '400 fino alla fine del '700, più di tre secoli buoni (il '500, il '600 e il '700), in cui questi metodi hanno dato ottima prova di sé, per cui noi abbiamo avuto fior fior di latinisti e di grecisti in Italia, grecisti nel '400 e nella prima parte del '500, mentre i latinisti fino al '700: inutile dire che questo metodo è più che convalidato, più che provato. Naturalmente si potrebbe dire che sono cambiati i tempi, e che allora lo spazio dedicato allo studio del greco e del latino era incomparabilmente maggiore a quello moderno, ed è per questo che noi coniughiamo quelle metodologie, quegli esercizi e quei modi di apprendimento, con strategie linguistiche più moderne ed efficaci in termini temporali. Fra le due guerre, e poi anche subito dopo la II Guerra Mondiale, gli sforzi della lotta didattica, dello studio della lingua, sono stati diretti verso lo sveltire dell'apprendimento, nel fare in modo che non occorressero più sei, sette o, addirittura, otto anni per imparare una lingua, ma che in pochi mesi ci si potesse impadronire dei fondamenti; e questi risultati possono essere senz'altro applicati al latino e al greco... anzi, direi, se posso esagerare, con un'ipotesi che sembra paradossale, che possono traduzione come stadio avanzato può essere utile, non la consiglieri tanto o, almeno, non la consiglieri</p>	<p>greco rispetto alle altre lingue per il semplice fatto che, appunto, essendo delle lingue morte, con una mobilità ridotta rispetto alle altre lingue, non mutano con tanta velocità anzi, direi, che non mutano per niente dal punto di vista morfologico, sintattico e che, tutto sommato, per quanto riguarda l'apprendimento scolastico ed universitario, ma anche dal punto di vista lessicale, non cambiano quasi per niente, per cui è più facile identificare nel corpus degli autori che sono ancora studiati, quali possano essere le cose più frequenti che devono, quindi, non solo essere prima imparate, ma anche incorporate maggiormente e quali, invece, possano essere le cose meno frequenti, o addirittura rare e rarissime, che si possono imparare successivamente o trascurare... differentemente, però, da una lingua derivante da un flusso eracliteo, completamente mutante, per cui non è tanto facile dire una cosa del genere in quanto ci sono trasformazioni che possono intervenire anche nell'arco di 6 o 7 anni, per cui forme sintattiche, strutture della morfologia, nuovi vocaboli sono continuamente cambianti, cangianti, rispetto ad una lingua come il latino e come il greco, una lingua storica, in cui non cambiano, e quindi è più facile stabilire quali sono le cose più importanti da imparare. Alessia: Perfetto. Professore, a quali modelli si ispira il metodo natura? Prof Miraglia: Come ho detto prima, soprattutto a quelli delle scuole umanistiche... però anche ad altri modelli più recenti, come quelli della scuola del Rouse. Rouse fu un grande studioso inglese di Cambridge, che prese la direzione della Perse School di Cambridge. Egli lottò contro la trasformazione dei impeto; poi quest'impeto si sgonfia, dopo un po', perché</p>	<p>corroborare l'insegnamento diretto, con metodo diretto, che era quello che per secoli si era utilizzato prevalentemente. Nella scuola del Rouse, la stessa scuola, i volumi e tutto il corso di Hans Orberg, che noi utilizziamo particolarmente qui e che abbiamo in qualche misura, con la metodologia induttiva-contestuale trasferito anche al greco, e poi tutta la grande scuola degli umanisti, non solo italiani ma anche d'oltralpe, con i colloquia scolastica, con gli esercizi di trasformazione, di ampliamento, gli esercizi della copia <i>verborum</i>, della sinonimia, dell'antinomia e di altri tanti esercizi che noi utilizziamo quotidianamente, anche il ricorso al teatro, per esempio alla musica, derivano in realtà dalle scuole umanistiche. Alessia. Passando alla prossima domanda, vorrei chiederle: la versione tradizionale può essere uno strumento efficace per l'acquisizione della lingua latina? Prof Miraglia: Ne parlavamo l'altro giorno con voi stessi, e, diciamo, la versione è più uno strumento finale che non iniziale, cioè non è tanto uno strumento per apprendere i primi rudimenti della lingua, e non è tanto efficace come strumento di verifica delle competenze acquisite, per cui tradizionalmente, in quelle scuole di cui ho parlato precedentemente, la traduzione viene riservata agli stadi più avanzati di apprendimento, poiché quando già si sono messe le basi, si conoscono molti vocaboli, si ha acquisito ed esercitato già tutto l'apparato morfologico e sintattico, allora la traduzione può avere una sua efficacia maggiore, perché noi cominciamo a vedere le profonde differenze, intitolato <i>Humani Generis Concordia</i>, promosso dall'Accademia Vivarium Novum, dal 15 al 17</p>
--	---	--	---

<p>ma che invece hanno un'indole peculiare e caratteristica, benché l'italiano non sia altro che un latino moderno; nello scorrere dei secoli si è trasformato in maniera tale da aver acquisito un' indole nuova, per cui studiare a differenza di quest'indole aiuta dal punto di vista educativo, non solamente dal punto di vista linguistico... quindi è veramente efficace, perché si fa un salto di qualità, si passa a un altro modo di guardare la lingua, che è importante, ma è anche un momento in cui ci si educa. Perché ci si educa? Perché si comprende che si può anche pensare in maniera diversa; per esempio, se io oggi dico: "Normale", questa parola è identica in tutte le lingue europee moderne, dico in inglese normal, in spagnolo normal, dico in tedesco normal, e così via, in francese, in portoghese, in tutte le lingue moderne, e, invece, se io in latino voglio dire: "Normale", devo pensare a cosa vuol dire questa parola, che vuol dire questo aggettivo, cioè mi aiuta a non acquisire le parole come se fossero portatrici di un significato positivo o negativo, perché io quando dico: " Normale" mi sembra una cosa positiva, ma che significa normale? Se dico: "Un uomo normale", che vuol dire? Vuol dire che non è malato? Vuol dire che è un uomo uguale a tutti gli altri? Vuol dire che è uno che conserva la tradizione? Che significa? Ci devo pensare, perché questo giudizio che io attribuisco alla parola non è motivato, mentre invece, siccome in latino "normalis" vuol dire "fatto a squadra", non potrò dire "homo normalis", ma dovrò riflettere su che cosa devo dire. La</p>	<p>come unico modo di verificare e di esercitare gli alunni nei primi stadi linguistici, fino a quando non abbiano corroborato e non siano veramente grado di capire, anche perché... Che succede? Che normalmente nel metodo grammaticale-traduttivo il ragazzo traduce per capire, mentre il processo giusto nella traduzione è capire per tradurre, quindi lo stadio della comprensione deve assolutamente precedere quello della traduzione, invece la maggior parte dei ragazzi non fa una traduzione, fa una decifrazione di un enigma, e questo non è un processo linguisticamente corretto, né può essere minimamente approvato nell'apprendimento di una lingua. Io non devo decifrare, io devo capire quello che si sta dicendo, e devo avere questa acquisizione linguistica precedente alla traduzione, cioè la riformulazione in altra forma di ciò che ho capito. Alessia: Indubbiamente vero. In questo contesto vorrei anche chiederle quali siano i punti di forza del metodo induttivo contestuale. Prof Miraglia: I punti di forza sono tanti, il primo è sicuramente una maggiore e migliore acquisizione delle forme della morfologia, delle strutture, della sintassi, del vocabolario e anche della fraseologia, cioè di tutte le parti che compongono la lingua e che, a loro volta, fanno parte dell'apprendimento linguistico. L'altro grande punto di forza è la motivazione degli studenti: mentre nel metodo grammaticale-traduttivo un giovane, anche se studia con intensità e con passione, si accorge di fare dei progressi lenti e stentati, il che è molto demotivante, anche se comincia con passione e con</p>	<p>sente che i progressi non sono sufficienti anzi, a volte, di fronte ai primi insuccessi, viene completamente demotivato; invece qui l'impegno corrisponde quasi sempre al risultato, e questo dà una grande carica allo studente. L'apprendimento è spesso abbastanza piacevole e la parte piacevole aiuta a superare anche le difficoltà più spiacevoli perché, sempre nell'apprendimento, c'è qualcosa di un po' più austero, dice Erasmo, e qualcosa di più gradevole. Siccome qui la parte gradevole è abbastanza importante, c'è una storia continuata che fa sì che si segua un filo conduttore, che ci si appassioni e ci si affezioni ai personaggi che vengono presentati, nei quali magari ci si identifica anche un po', e che si segua una favola, che deve avere una sua continuazione, un suo fine e che, questa storia, introduca anche molti aspetti della vita dell'antichità, affinché si evidenzino i rapporti tra padroni e servi, tra maestro e discepolo, la milizia romana, la medicina romana, e così via... tutto questo certamente aiuta molto lo studente ad imparare! L'unione di parole e cose, dove le parole non sono astrattamente portate in un elenco, o in un testo che non è comprensibile immediatamente, ma sono legate sempre a cose, ad azioni, a fatti: questo aiuta moltissimo anche alla memorizzazione, a conservare nella memoria quel che si è di volta in volta visto. Quindi, in generale, è l'utilizzo della lingua attivo che permette di memorizzare e di corroborare di ciò che si è appreso di volta in volta. Io penso che siano tutti elementi che permettono di apprendere molto più facilmente che con il metodo grammaticale. Alessia: Certo. Infine, al convegno di apertura,</p>	<p>novembre 2019, in occasione dell' apertura del nuovo anno accademico, è stato preannunciato un grande evento che si terrà nel mese di Aprile del prossimo anno, e che vedrà la partecipazione di cinesi, arabi, indiani. Vista anche la sinergia dell'Accademia con la <i>Wenli Academy</i> e con l'<i>Università di Pechino</i>, lei crede che il Marxismo-Leninismo del Partito Comunista cinese possa avere un ruolo importante in vista della creazione di un nuovo Umanesimo? Prof Miraglia: Eh, questo non lo so! A dir la verità è un po' difficile dirlo se il Marxismo-Leninismo possa avere un ruolo predominante. Certo... diciamo che un Umanesimo fa sempre appello al superamento del proprio individualismo, ma bisogna stare un po' attenti a evitare che il superamento dell'individualismo significhi anche cancellazione dell'individualità, perché son due cose diverse; una cosa è l'individualismo, che chiude in se stesso, in una sorta di egoismo limitato, e che non permette la visione di un bene comune; una cosa è l'individualità, che invece è la personalità individuale, che è fondamento necessario e indispensabile di una consapevolezza umanistica, e anche di un animo... è la base perché l'animo possa abbracciare d'amore l'intero corpo organico dell'umanità. Non so dire se il Comunismo cinese può aiutare, ma sono sicuro che il Confucianesimo, il pensiero cinese taoista possano trovare una consonanza piena. Alessia: Perfetto professore, grazie mille! È stato un piacere parlare con lei. Prof Miraglia: Grazie, grazie mille.</p>
---	---	---	--

L'ORNITOTTERO

Le radici del nostro "da Vinci"



CHORUS "LEONARDUS VINCIUS"

Il metodo Ørberg: lo studio del latino al liceo "da Vinci"

della classe III A

Che cos'è il metodo Ørberg?
Il metodo Ørberg è un metodo induttivo per lo studio del latino che utilizza testi in lingua e illustrazioni, affinché l'alunno riesca a risalire a forme, costrutti e significato di molti vocaboli senza ricorrere all'uso del dizionario. Il metodo prevede un forte coinvolgimento attivo dello studente tramite letture, esercizi di comprensione, produzione orale e scritta. I testi di riferimento, *Familia Romana* e *Roma Aeterna*, consistono in un vero e proprio romanzo in lingua, in cui si trovano vicende riguardanti vari personaggi tipici della Roma antica. Nella seconda parte del corso, lo studente è introdotto alla lettura di testi originali di autori latini.

La nostra esperienza e il "Chorus"
Ci siamo cimentati nello studio del latino con il metodo Ørberg già dal primo anno di liceo e la nostra esperienza si può ritenere del tutto positiva. Il testo che abbiamo utilizzato sin dal principio è *Familia Romana*, che descrive le vicende di una nobile famiglia il cui dominus è Giulio. Il romanzo è interamente in latino ed è suddiviso in capitoli. Noi studenti, leggendo e partecipando

attivamente alle lezioni, riusciamo a comprendere facilmente il testo, anche con l'aiuto di immagini e note a margine, e ad acquisire senza difficoltà un lessico sempre più ampio, grazie ad un contesto linguistico significativo e all'uso di termini e strutture, che vengono continuamente ripresi e arricchiti, secondo il criterio della gradualità. La costante riflessione linguistica, che rappresenta un aspetto importante dell'apprendimento della lingua, ma non quello iniziale, garantisce una sicura conoscenza delle regole grammaticali. Tutto ciò ci prepara gradualmente alla lettura dei classici della letteratura latina, che costituisce il vero scopo del corso. C'è da dire, inoltre, che il lessico del libro di testo è quello frequenziale, cioè quello più utilizzato nei testi degli autori classici. Abbiamo anche avuto modo di osservare l'utilizzo quotidiano del metodo Ørberg e del latino, quando, durante il primo anno, la nostra scuola ha organizzato una visita didattica all'*Accademia Vivarium Novum* di Frascati. In quell'occasione gli allievi dell'*Accademia* ci hanno illustrato la magnifica Villa Falconieri, dandoci

spiegazioni in latino, e ci hanno deliziato con alcuni brani della tradizione letteraria classica con degli arrangiamenti che riproducevano la metrica del tempo. Da quell'esperienza abbiamo avuto l'idea di creare noi stessi un coro nella nostra scuola: il *Chorus Leonardus Vinci*, costituito da alunni del liceo scientifico e del liceo linguistico. Abbiamo appreso, cantato e musicato, così, in modo più semplice e coinvolgente i versi di grandi autori latini e gli schemi metrici che li caratterizzano, secondo una metodologia già applicata nelle scuole umanistiche. Abbiamo intrapreso questa esperienza per la prima volta nel 2019, in occasione dell'Open Day della nostra scuola. Il primo anno la nostra esibizione constava di tre poesie, riprese in chiave musicale: *Ad Leuconoen* di Orazio, *Ad Lesbiam* di Catullo e *Pervigilium Veneris* di un autore ignoto. Il canto che più ci ha entusiasmato è stato sicuramente il

Pervigilium Veneris, con il suo tetrametro trocaico catalettico, dal ritmo vivace e coinvolgente. L'iniziativa del coro è stata entusiasmante a punto da esser stata ripresa anche quest'anno (e noi speriamo anche il prossimo), con l'aggiunta di nuovi canti e cioè *Ad Commilitones* e *Ad Licinium di Orazio*.

Il *Chorus* ha avuto sin da subito molto successo e ha attirato sempre più ragazzi, tanto da coinvolgere quest'anno quasi cinquanta alunni. Particolare è stato lo spirito con cui abbiamo vissuto quest'esperienza, in cui ognuno ha dato il suo contributo. Anche l'aspetto musicale è stato curato da alcuni di noi, sotto la guida preziosa di un docente del liceo musicale, prof. Michele D'Agostino, grazie al quale siamo riusciti a rendere l'unione tra le nostre voci e gli strumenti piacevole e armoniosa.

L'ORNITOTTERO

Le radici del nostro "da Vinci"



L'UMANESIMO NEL XXI SECOLO

Settimana di studio presso l'Accademia di Frascati

*di Fabio Amato IV A/C
Niccolò De Simone IV A/C
Alessia Santantonio III A/C*

Dal 2 al 7 dicembre, noi, tre studenti del Liceo classico di Vairano, abbiamo beneficiato di una borsa di studio formativa presso la prestigiosa Accademia Vivarium Novum di Frascati, gestita dal lungimirante prof. Luigi Miraglia. Questa esclusiva opportunità formativa ci ha consentito di interfacciarci con persone, provenienti da diverse parti del mondo, che utilizzano quotidianamente le lingue classiche, come *trait d'union* a livello comunicativo-espressivo di culture sostanzialmente diverse. Siamo stati accolti benevolmente, con profonda stima ed affetto, in linea con i principi sociali di cui l'istituzione si fa garante. Infatti, oltre all'alta formazione, in quell'incantevole contesto si reputa imprescindibile promuovere la valenza di un ambiente ove alla base dei rapporti interpersonali si pongano la fratellanza, la solidarietà e l'amore verso l'ospite, senza trascurare la discrezione e la riservatezza

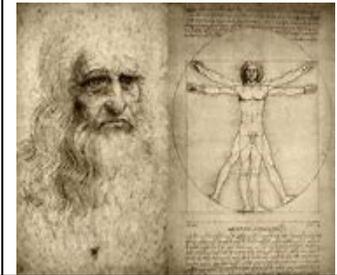
della propria individualità. Al fine di poter realizzare e condensare i diversi valori promossi in un tale contesto, questo ha incontrovertibilmente il bisogno di essere sottoposto a regolamentazioni che a volte possono sembrare rigide, ma in fondo sono indispensabili per mantenere la tranquillità e il rispetto delle integrità tra tutti gli studenti: la coesistenza e convivenza di allievi provenienti da tutto il mondo, dall'Italia all'Argentina e dall'Africa alla Cina, che condividono in questo ordinato luogo la cultura classica, si prefiggono di stagliarsi su di un fondamento socio-culturale che non contempra, anzi rifugge, discriminazioni di sesso, etnia e religione. Ciò ha, dunque, la pretesa di essere un'iniziativa antropologica di carattere solidaristico e filantropico, in un mondo segnato da razzismo e xenofobia che si acquiscono a causa della superficialità di chi guarda all'altro indulgendo in un odio che sconfinava, talvolta, nella disumanità. E come può

l'uomo, in quanto tale, assumere atteggiamenti ed affidarsi a convinzioni così perverse da giungere a questa efferata disumanità? questo punto, chi è che infrange la barriera della normalità? Colui che si scaglia sull'altro o colui che è condannato solo per essere 'l'altro'? Bene, l'esperienza all'Accademia ha stimolato queste nostre riflessioni. Con i ragazzi-studenti dell'Accademia, che sono stati nostri affiatati compagni di viaggio, abbiamo condiviso oltre al percorso di studio, anche perplessità e dubbi, sia scolastici che adolescenziali, speranze e progetti in orari prestabiliti all'interno di una delle aule di studio o in biblioteca. Momenti di condivisione importanti che ci hanno offerto uno spaccato del loro vissuto e del ruolo non solo culturale, ma anche sociale e antropologico dell'Accademia: infatti, alcuni di loro, che hanno avuto i natali in seno a famiglie di condizioni economiche precarie, hanno trovato nell'Accademia un faro, un supporto concreto per assicurarsi la prospettiva

futura di una vita più dignitosa, il cui prestigio sarà garantito dallo zelo ora riposto nello studio. Il grande merito va al direttore, prof. Luigi Miraglia, per la sua indiscriminata ed immensa bontà e passione per il forgiare ed educare l'anima di molti uomini del domani e auguriamo a tutti gli amanti della cultura classica di poter avere la fortuna di soggiornare una volta all'Accademia e frequentare *in loco* le lezioni di docenti preparatissimi, comprensivi, gentili ed aperti alla goliardia tesa ad una didattica moderna ed innovativa, nonché di poter passeggiare per quegli incantevoli giardini, che richiamano alla mente, attraverso un viaggio nel tempo, i filosofi peripatetici, con i quali si ha la sensazione di dissertare.

L'ORNITOTTERO

Le radici del nostro "da Vinci"



LE BUGIE DELLA NEGAZIONE DELL'OLOCAUSTO

La difesa della memoria dagli effetti dell'oblio e del negazionismo

di Angelo Pettrone IV B

La memoria, costruita faticosamente nel secondo dopoguerra e diventata la base di ogni democrazia liberale, rischia di essere messa in discussione dall'interiorizzazione, da parte di significative fette della popolazione, di uno strisciante negazionismo finalizzato a negare o comunque a sminuire le tragedie della seconda guerra mondiale e in particolare dell'Olocausto. I veloci mutamenti degli aspetti socio-economici e di percezione della realtà stanno portando il mondo contemporaneo ad un radicale rovesciamento dei valori di cui la politica è insieme causa e conseguenza. Le idee comuni, costruite sulla base di una narrazione identitaria messa insieme

progressivamente, stanno lasciando il passo a istinti di massa, difficilmente controllabili, che rischiano di travolgere anche quelle certezze valoriali che per decenni hanno fatto da ponte tra culture sociali, nazionali e politiche diverse. Il mondo post-ideologico pare voler ammainare non solo le bandiere delle strutture di pensiero novecentesche di parte, ma anche quelle che, all'indomani dell'arrivo dei soldati sovietici ad Auschwitz, si sono affermate come le fondamenta della civiltà, lontano dalle chimeriche idee illuministiche e idealistiche di uno sviluppo universale a prescindere. Le cause di questo attacco nemmeno troppo velato a quei valori hanno radici rintracciabili sia in motivazioni fisiologiche che in ragioni

di opportunità, le quali spesso esulano perfino dal più elementare buon senso e dalla più banale razionalità. Partiamo da un dato oggettivo: lo schema fenomenico che ha portato a tragedie come l'Olocausto degli ebrei è una fiammella che per anni si è affievolita, ma che non si è mai spenta. Ancora nella civile Europa degli anni '90, quella fiamma è diventata un incendio che ha travolto l'intera area ex Jugoslava, proprio a un tiro di schioppo dall'Italia. Circostanze, queste, che devono spingerci a riflettere sul fatto che il lungo percorso della pulizia etnica o di qualsiasi altra violenza organizzata contro il "diverso" non offre ragioni sufficienti per sperare che tragedie simili non possano riproporsi in contesti anche tra i più civili. I tentativi di Stati

contemporanei di rendere omogenea la propria popolazione si susseguono con estrema regolarità. Senza andare troppo lontano, basti pensare alla Turchia degli ultimi tempi. Un Paese che, almeno potenzialmente, potrebbe entrare a far parte dell'UE e che viene ritenuta controparte accreditata per la risoluzione di crisi come quella libica e del Medio Oriente ha sgombrato perfino le ex aree siriane al proprio confine dalla presenza dei curdi, per rendere l'area turca demograficamente omogenea e il regime di Erdogan più sicuro rispetto a problemi relativi a problematiche convivenze con popolazioni difficilmente sottoponibili a processi di nazionalizzazione. Insomma, governi più o meno liberali continuano a

<p>utilizzare l'ideologia dell'intolleranza come uno strumento per assicurarsi il potere e a difenderlo da eventuali insidie. Strategia che ormai non si dipana nemmeno più nei luoghi deputati all'attività politica e istituzionale, ma si concentra soprattutto sui <i>social media</i>, dove è possibile catturare "due piccioni con una fava": intercettare milioni di cittadini/utenti e condizionarli attraverso tecniche di comunicazione che <i>de visu</i> non avrebbero le stesse possibilità di successo. È proprio in questo <i>mare magnum</i> della rete che è possibile ricreare quei fantasmi storici di colpe, vizi, di umiliazioni e sofferenze causate, da attribuire a una singola comunità, a una categoria o a tutti quelli che sono bollati con il marchio di "diverso". Allora, via all'orgoglio nazionale e alla <i>revanche</i> che dovrebbe unire tutti nel segno dell'intolleranza e della violenza contro il responsabile di nefandezze commesse nel tempo e che magari ha celato attraverso un processo di vittimizzazione che lo mette al sicuro dalle accuse dei potenti, gli stessi che sono parte o mano inconsapevole di un presunto complotto. Internet è diventata una miniera di <i>fake news</i> storiche che quotidianamente diventano fonti per teorie</p>	<p>negazionistiche. Le voci che nei decenni scorsi si sono alzate contro certificati e corroborati eventi storici, oggi impallidirebbero di fronte alla mole di falsi prodotti in rete. Molto spesso gli autori di queste fandonie sono proprio quelle aree politico-culturali, anche di governo, che cavalcano – per questioni di consenso e di mantenimento del potere – gli istinti più bassi del proprio elettorato e che li trasformano in fonti da gettare in pasto alla subcultura dell'intolleranza. Tali falsità per anni sono state combattute da chi quelle tragedie le aveva vissute. A partire dagli anni '70 dello scorso secolo, le donne e gli uomini che erano scampati a tragedie come l'Olocausto avevano portato per il mondo l'esperienza di chi aveva provato sulla propria pelle la violenza nata dal seme dell'intolleranza. Personaggi di primo piano della cultura internazionale, come Primo Levi, avevano portato su di sé il peso di una crudeltà umana indicibile per ammonire il mondo a non ripetere gli stessi errori e per esortare le nuove generazioni a vedere nell'altro una possibilità e non un limite. L'autorevolezza di questi testimoni aveva frenato il mare di falsità che</p>	<p>periodicamente veniva riproposta e ha contribuito a creare una memoria condivisa che è diventata la base solida di qualsiasi civiltà umana e giuridica. Il progressivo allontanamento temporale dai fatti che sta vedendo anche la fisiologica scomparsa di testimoni di quelle vicende, tuttavia, sta facendo scricchiolare quella muraglia ideologica che costituisce un argine all'egoismo che pervade le comunità umane, soprattutto in periodi di crisi e di cambiamenti. Il testimone va consegnato per forza di cose alle nuove generazioni che devono riconoscere gli atteggiamenti e i messaggi di chi tenta, per qualsiasi motivo, di negare la storia mettendo in discussione i valori positivi della società contemporanea. Noi giovani abbiamo la responsabilità di presidiare la realtà concreta e virtuale, stanando quei falsi che mettono in pericolo una memoria ormai condivisa. In che modo? Ovviamente con la cultura, unico strumento capace di smentire le <i>fake news</i>, evidenti strumentalizzazioni, che circolano sui mass-media. Solo così possiamo riconoscere il negazionismo in ogni sua forma e quindi denunciarlo a quelle autorità istituzionali che a livello</p>	<p>continentale e mondiale hanno già messo al bando per legge i tentativi maldestri di far scomparire la nostra memoria. Smentire la fabbrica del falso ci consente di ristabilire la verità e soltanto questa può dare ai cittadini la consapevolezza e la forza di assicurare valori come la democrazia. La nostra non è una scelta, ma una responsabilità senza la quale rischieremmo di riscrivere un mondo fatto di quella violenza che ha già generato troppe tragedie.</p>
--	--	--	---

L'ORNITOTTERO

Le radici del nostro "da Vinci"



PREMIAZIONE CONCORSO SHOAH

*di Comparone Giada IV C
Forgetta Federica IV C
Martino Gianmarco IV C
Sciacca Noemi IV C
Monfreda Giada IV C*

Il 27 gennaio si celebra la "Giornata della memoria", che è stata istituita dal Governo Italiano per non dimenticare l'eccidio degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale da parte dei nazisti. Questo tragico avvenimento viene comunemente definito con il termine "Shoah", che per il popolo ebraico significa "Tempesta devastante", una calamità che ha macchiato per sempre la storia dell'umanità e che mai più dovrà ripetersi. In Italia, questa Giornata viene commemorata dal 2000 e anche il nostro Istituto, il Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci", come di consueto commemora questa giornata, favorendo la partecipazione degli studenti a concorsi con lo scopo di preservare il ricordo e stimolare la riflessione circa le atrocità infernali vissute dagli ebrei

e da tutti coloro che erano agli occhi dei nazisti "diversi", nei campi di sterminio in tutta Europa. Per questo motivo, quest'anno nella sede del nostro amato liceo si è tenuto un concorso con premiazione sulla tematica della Shoah, in modo da permettere ai giovani studenti di esprimere le proprie considerazioni al riguardo. A partecipare al concorso, organizzato dall'associazione "Lupi del Vairo", sono state le classi quarte del comune vairanese. Il progetto consisteva nel presentare un elaborato multimediale oppure cartaceo realizzato dai ragazzi e giudicato da una commissione competente in materia. Gli elaborati dovevano avere come punto di riferimento due celebri citazioni: "I giovani devono essere le *sentinelle della democrazia*. Solo con la memoria rimane traccia di quello che è stato." e "Noi siamo la memoria che abbiamo e *la responsabilità* che ci assumiamo. Senza

memoria non esistiamo e senza responsabilità non meritiamo di esistere." Rispettivamente della senatrice a vita Liliana Segre e del poeta spagnolo José Saramago. La premiazione si è tenuta nella cavea del "da Vinci", con la partecipazione speciale del sindaco Dott. Bartolomeo Cantelmo, la scrittrice Dott.ssa Liliana D'Angelo, la deputata On. Margherita Del Sesto ed il presidente della commissione esaminatrice prof. Giuseppe Santagata, che hanno avviato un'interessante riflessione a proposito del tema centrale. Per quanto riguarda gli elaborati cartacei, a salire sul podio sono state la 4B e la 4G, che si sono posizionate rispettivamente al primo e al secondo posto. Con gli elaborati multimediali, le classi vincitrici sono state la 4C, la 4A e la 4D, che si sono posizionate rispettivamente al primo, al secondo e al terzo posto. Al momento della premiazione, ogni classe è stata chiamata a esprimere

un breve pensiero in merito al tema della giornata. Ad accompagnare e rendere più suggestivo l'evento è stata l'esecuzione al piano e con il violino del brano "Nuvole Bianche" di Ludovico Einaudi, oltre ai vari brani musicali eseguiti dagli alunni del Liceo Musicale di cui ricordiamo "Buongiorno Principessa" tratta dal film "La Vita è Bella" di Roberto Benigni e "Il Silenzio" di André Rieu.

L'ORNITOTTERO

Le radici del nostro "da Vinci"



DIMENTICARE E' IL PRIMO PASSO PER RIVIVERE

Negare la storia è sicuramente un crimine, ma un problema altrettanto grande è non preservare la storia dell'oblio

di Antonia Napoletano IV G

Quasi nessuno ama studiare la storia. E questo è un dato di fatto. Studiare la storia sembra quasi inutile, una perdita di tempo; eppure pensandoci meglio, conoscere la storia è un po' come guardare un bel film ispirato a qualche famoso personaggio, o leggere una biografia appassionante della nostra celebrità preferita. Studiare la storia in verità è giusto, a dirla tutta dovrebbe essere una regola etica, più che una costrizione scolastica, perché tutti quei "nomi" da ricordare avranno pur dovuto fare qualcosa per finire in quelle pagine. Qualcosa di estremamente eroico, qualcosa di estremamente valoroso, o qualcosa di estremamente ignobile.

Senza dubbio personalità "esuberanti" come quella di Hitler nessuno vorrebbe ricordarle, eppure deve essere ricordato, per quello che ha fatto, per quello che ha detto, *per tutti quelli che sono stati vittime della sua follia*. Pur tuttavia c'è chi dimentica di ricordare, c'è chi nega addirittura che sia stato commesso qualcosa degno di essere ricordato. Il negazionismo è un fenomeno con cui viene indicata una corrente anti-storica e anti-scientifica del revisionismo che non si limita a reinterpretare determinati fenomeni della storia, ma si spinge fino a negarne l'esistenza. Da sempre le persone hanno cercato di

affermare le proprie idee, soprattutto se erano giuste e dimostrate. Galileo nel 1600 con il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* si è reso eterno e ha affermato le sue teorie, smontando il principio di non contraddizione aristotelico. Interessante è l'episodio in cui un filosofo aristotelico, pur di non contraddire il Maestro, nega che i nervi partano dal cervello, come è risaputo ancora oggi, nega l'evidenza e pronuncia la famosa espressione: "IPSE DIXIT", a voler affermare che bisognava sottostare all'autorità di Aristotele, anche se fallace in quel caso, negando il VERO. Allo stesso modo, ancora oggi, si nega l'evidenza. Spesso le persone negano, negano

che la terra sia sferica, negano che la Finlandia esista, negano che lo sterminio degli Ebrei sia mai avvenuto. L'insurrezione della razionalità è stato un processo travagliato nella storia, ma pian piano la consapevolezza di poter riflettere ha sovrastato l'ottusa cecità delle superstizioni, fino all'adesione persino della Chiesa, l'organo più ostile alle prime scoperte scientifiche, all'evoluzione. Nonostante ciò, nonostante il notevole progresso della consapevolezza dell'uomo di poter pensare autonomamente, ci sono ancora persone che utilizzano il proprio tempo per pensare e cercare di affermare delle teorie che negano nozioni scientifiche, storiche e addirittura

<p>geografiche che fino ad adesso sono state largamente dimostrate. Ma perché il negazionismo ancora oggi è molto diffuso? Perché dopo 75 anni di testimonianze, di straordinarie opere, di pagine e pagine di Storia, ci sono persone che credono che la Shoah sia stata addirittura, come un giornalista egiziano scrisse: “un mito inventato dagli ebrei al fine di motivare gli ebrei stessi ad emigrare in Israele”? Una motivazione unica nessuno l’ha mai trovata, e forse non si troverà mai. Spesso le persone fanno e dicono cose senza alcuna motivazione dimostrabile e cercano di difendere le proprie idee con tesi assolutamente opinabili. Forse non si sono mai fermati sul serio a riflettere su qualche poesia, non hanno mai guardato i film ispirati a quel brutale sterminio, o forse li avranno guardati, ma con la stessa concentrazione di un bambino che guarda il telegiornale. Non ci si rende conto del fatto che la negazione e la reinvenzione del passato potrebbero giustificare l’emulazione e potrebbero portare ad un secondo sterminio di massa. Ma stavolta potrebbe non toccare agli Ebrei. Un nuovo Hitler</p>	<p>potrebbe decidere che tutti i cristiani, oppure tutti quelli che hanno i capelli castani inquinano la “razza pura” e a quel punto saremmo tutti morti. Forse non ci si rende conto che in quei campi di sterminio hanno “vissuto” persone vere, in carne ed ossa, uomini, padri amorevoli, ragazzi nel fior della vita, madri, bambini. Viviamo la storia come se fosse lontana anni luce, viviamo il tutto con un freddo ed inspiegabile distacco che ci rende colpevoli quanto tutti coloro che sono stati complici di quell’inferno in terra. <i>Perché non brucia questo numero impresso a forza sulla mia pelle non ho dolore fisico Nell'anima sì guardo la cifra e tutto trova una sua logica 7 sono i miei fratelli, o forse erano 2 i miei genitori, bruciati 3 i figli che mi son stati strappati 8 le volte che mi hanno torturato 4 i minuti di vita che mi restano 72384 questo è il mio nome tutto il resto non conta perché ora sono solo un ricordo passato</i> (Cesare Righi, <i>Solo un numero</i>)</p>	<p>Ricordare è importante, e negare è legalmente perseguibile. Negare la storia è sicuramente un crimine, ma un problema altrettanto grande è non preservare la storia dall’oblio. <i>“Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via, coricandovi, alzandovi. Ripetetele ai vostri figli.”</i> ci raccomanda Primo Levi. Che si tramandino i ricordi, che è l’unica cosa che ci resterà, prima o poi i testimoni diretti finiranno, e non ci sarà più nessuno pronto a dire “io c’ero”. Non ci sarà più nessuno pronto a battersi per i diritti di qualcuno che non c’è più. Sentirsi al sicuro nelle <i>nostre</i> tiepide case, con le <i>nostre</i> famiglie e le <i>nostre</i> vite non servirà più a niente un giorno se sarà scomparsa la memoria di qualcosa che ha lasciato una cicatrice così profonda nel nostro animo. Per un breve periodo si è iniziato a credere alla fine del mondo. I Maya stavano allarmando l’intero pianeta, ma nessuno ha mai letto in chiave metaforica quella</p>	<p>profezia. Quando si parlava di fine del mondo, tutti immaginavano una catastrofe che ci avrebbe incenerito, ma nessuno ha considerato la fine del mondo come la decadenza dell’umanità di tutti coloro che nel mondo ci vivono. Dovremmo iniziare a porci una sola domanda: noi, come abitanti di questa terra, vogliamo essere gli uomini che amano il proprio popolo, che amano il prossimo a prescindere da religione e etnia, oppure vogliamo essere i protagonisti di uno scenario catastrofico che metterà fine al mondo per come lo conosciamo?</p>
--	--	---	---

L'ORNITOTTERO

Le radici del nostro "da Vinci"



LA SOLITUDINE NELLA COMPETIZIONE, LA CONDIVISIONE NELLA COOPERAZIONE

Tutti contro tutti: a lezione con Gherardo Colombo

di Jessica Simone III E

Che cos'è la legalità? In che modo essa si declina in seno a *La solitudine della competizione e a la condivisione nella cooperazione*? Questo il tema scelto da Gherardo Colombo, magistrato, giudice, autore del saggio "Sulle regole", in occasione del consueto incontro annuale in diretta in numerosi cinema italiani. Anche il nostro Liceo ha partecipato, con le classi terze dell'Istituto, all'incontro tramite collegamento satellitare al Big cinema di Marcianise.

La diretta si è tenuta tra le 10:20-12:30 del 18 novembre scorso; ad aprire l'evento è stata la proiezione di una clip del film "Race-il colore della vittoria. S.Hopkins" i cui protagonisti, Jesse Owens e Luz Long, sono l'esempio manifesto dei principi della cooperazione e della sana competizione, tema-guida della mattinata. La diretta ha posto, infatti, l'attenzione sull'importanza dello sviluppo della cooperazione nella società di oggi, motore di una realtà pulita e salubre. L'interazione con gli studenti presenti in studio e con i partecipanti via satellite ha consentito la formulazione del

concetto di legalità, concepita come necessaria condizione di libertà: infatti *"con la legalità non vi è ancora libertà, ma senza legalità non può esserci libertà, perché solo la legalità assicura, nel modo meno imperfetto possibile, quella certezza del diritto senza cui praticamente non può esistere libertà"*. Parlare di legalità significa regolare la vita personale e sociale su un sistema di relazioni giuridiche, ovvero, significa esercitare e difendere dignità, libertà, solidarietà, sicurezza, da considerarsi come valori continuamente perseguibili e tutelabili. Infatti tali principi sono tutelabili dal nostro ordinamento giuridico e sono considerati principi fondamentali. Per esercitare e garantire la legalità, la società deve basarsi sulle leggi, termine neutro il cui significato può variare in base al contenuto che esprime. In ciascuna società il rispetto delle leggi e delle regole non ha presupposto un *modus agendi* sempre omologabile. Il punto cruciale sarebbe quello di partire da un'educazione alla legalità, attraverso il rispetto delle regole nella vita sociale, l'esercizio della democrazia e dei diritti di cittadinanza. E' pur vero che una società non regolata da norme condivise

e riconosciute da tutti provocherebbe il ritorno ad uno stato di natura in cui a dominare sarebbe la legge del più forte, secondo il sistema darwiniano di selezione naturale, in cui vige disonestà e furbizia a discapito dell'uomo onesto e rispettoso delle leggi. Educare alla legalità significa, quindi, elaborare e trasmettere la cultura dei valori civili, del rispetto dell'altro; implica l'acquisizione di una nozione più profonda del diritto di cittadinanza, partendo dalla consapevolezza della reciprocità tra soggetti dotati della stessa dignità. Troppo spesso però la società nelle sue istituzioni non riesce a garantire tale processo educativo, promuovendo la competizione a danno della cooperazione. Competizione e cooperazione sono due forze fondamentali e opposte – afferma Colombo. Colombo chiarisce la differenza che sussiste tra competizione e cooperazione. Infatti se la competizione sprona all'azione e alla costante crescita, produce effetti negativi sulla riduzione di posti di lavoro, dato che si basa sul principio darwiniano del più forte. Al contrario la cooperazione è del tutto positiva, ma non sempre facile da applicare.

L'insolvenza della cooperazione a favore della competizione genera fallimenti socio-economici che finiscono per alimentare l'illegalità, che spesso appare come una soluzione più comoda e veloce. L'illegalità, infatti, è spesso il risultato di degrado e di disoccupazione a cui le istituzioni non danno supporto adeguato. Addirittura l'illegalità viene concepita come principio di alcune realtà di fronte ad uno stato assente. Ed è in questo contesto che nascono organizzazioni criminali. Sulla base di quanto innanzi scritto, Colombo ha fornito *input* utili per comprendere l'importanza di una società basata sulla condivisione. La via da perseguire pertanto è educare l'uomo al perseguimento del bene della comunità che deve coincidere con quello individuale. Questa è la grande sfida lanciata da Colombo: costruire una società che perfezioni la competizione, riducendone gli effetti negativi, trasformandola in cooperazione in vista dello sviluppo di un sistema sociale in cui il bene individuale coincida in maniera naturale con quello comune.

6

Amato Fabio

Bovenzi Annapaola

Caputo Fabio

Comparone Giada

Caldarelli Tony

De Simone Nicolò

di Domenico Laura

Forgetta Federica

Forgetta Paola

Licciardi Mariateresa

Martino Giada

Martino Gianmarco

Monfreda Giada

Napoletano Antonia

Neve Asia

Parisi Cristiana

Pettrone Angelo

Picerno Angelo

Ragozzino Damiano

Santantonio Alessia

Sciacca Noemi

Simone Jessica

Referente del progetto

Prof.ssa Di Giovanni Eleonora

